Minacciati e a volte rapiti i bambini albanesi ospitati presso la casa del giovane La Madonnina

Piccoli accattoni per ordine di papà

ROSANNA CAPRILLI

«Di qui me ne vado, altrimenti ammazzano la vacca dei miei». Un vero patrimonio, per una famiglia albanese. Le minacce ai piccoli accattoni che abbandonano la strada, non conoscono limiti. I loro schiavisti sanno dove colpire. Li picchiano, li terrorizzano, e quando qualcuno di loro trova rifugio in comunità, lo seguono, cercano di convincerlo a tornare sulla strada. E se hanno partita persa passano alle maniere forti. Fino al rapimento. Per i «bambini semaforo» non c'è pace. Nemmeno quando trovano qualcuno disposto ad occuparsi veramente di loro. Gli adulti che li portano in Italia a mendicare non sono disposti a nessun costo a perdere le loro «galline dalle uova d'oro». In una giornata c'è chi riesce a racimolare fino a 500.000 lire, anche se la media si attesta sulle 100, 200.000 lire al dì.

A «La casa del giovane La Madonnina», la struttura al Gallaratese che dal 1953 si occupa di disagio minorile e giovanile, 30 degli ospiti sono albanesi. Alcuni appartengono alla prima ondata di immigrazione. Qualcuno lavora, qualcuno studia. All'università, al Conservatorio, all'Accademia di Belle arti, dice con orgoglio Alberino Mozzon, organizzatore pedagogico della Fondazione. Una nuova ondata di piccoli accattoni è arrivata a metà maggio. E sono tutti piccoli. Bambini e adolescenti, dai 10 ai 14 anni.

Perchè nuovi arrivi? Motivi fisiologici, spiega Mozzon. Lo spostamento di città in città, un vorticoso tourn over. Anche nei casi di consenso della famiglia, si parla di una sorta di«contratto a termine». Poi i boss tornano in Albania a reclutare nuova linfa. Sempre più giovane. Il sistema è simile a quello delle ragazze da avviare alla prostituzione. La promessa di un viaggio in Italia, per vita migliore. Non tutti sanno ciò che li aspetta. Ma spesso lo sa la famiglia che cede i propri figli. Tanto che in un caso, quando un ragazzino ha saputo la verità non ha esitato a dire «Con loro non ci torno. Se mio padre mi ha venduto non merita di essere mio padre»

Due volte schiavi della miseria e dell'ignoranza, i piccoli accattoni vivono in condizioni disumane. Umiliati, percossi, e sfruttati. Ma c'è chi accetta lo scellerato patto scientemente: per entrare in Italia. È una volta qui, pur di ottenere aiuto, si consegnano nelle mani della polizia. E l'aiuto, per chi lo cerca, arriva. Molti di quelli che partono non sono sprovveduti, conoscono le leggi italiane, sanno che qui esiste l'assistenza sociale.

Roberto Vedovati, direttore del «pronto intervento» della Fondazione al Gallaratese spiega che i ragazzi vengono portati in Italia a piccoli gruppi. In alcuni casi sono parenti degli adulti, in altri il reclutamento avviene per contatto diretto e spariscono senza nemmeno avvertire i genitori. Almeno per ora non si può parlare di organizzazioni in senso «classico». Semmai di una miriade di micro organizzazioni tra loro collegate. Una rete delinquenziale pericolosissima, avverte Mazzon, che può assumere caratteristiche e connotazioni simili al quelle della criminalità organizzata. Prove non ce ne sono ancora, ma già si parla di racket del territorio.

Al «pronto intervento», una soluzione di transito, sono stati approntati dei laboratori. Vetreria artistica, ceramica, restauro del mobile informatica, elettrotecnica, muratura. E chi lavora percepisce un «contributo di riconoscimento», 300, 350.000 lire che il più delle volte i ragazzi mandano alla famiglia, in Albania. Non ci sono sbarramenti, i cancelli sono sempre aperti. E non ci sono nemmeno mura di cinta, lamentano alla Fondazione, perchè il Comune non ha ancora delineato i confini. Questo significa che i ragazzi subiscono continue pressioni dai loro «schiavisti» che possono avvicinarsi quando vogliono: le minacce sono arrivate anche a qualche operatore. Eppure, spiegano alla «Casa del giovane», nessuno finora ha tentato la fuga Tutto rose e fiori? No, perchè i fuggiaschi, circa il 50%, se lo fanno è entro le prime ore, i primi giorni. Passato il periodo a «rischio» restano con l'idea di crearsi un futuro. L'ultimo allarme, lo spettro della prostituzione maschile. Solo segnali, nessuna certezza. Ma il pericolo c'è

Ardian, 16 anni
Lontano da casa paura e lacrime

Lo chiameremo Ardian, un nome di comodo. Ha 16 anni, è a Milano da solo un mese. Racconta. «Un giorno un tizio mi ha chiesto se volevo venire in Italia a pulire i vetri delle auto. Ho accettato. Il viaggio l'ha pagato lui.». Ardian, una famiglia poverissima, una sorella di 17 anni, due fratelli, di 12 e 20, papà e mamma. Nessuno lavora. Ardian pensa che venendo qui può guadagnare qualche soldo da mandare ai suoi. Parte, senza dire nulla a nessuno. A Milano dorme sotto un ponte che «ospita» tanti diseredati come lui. Ardian è timido, non fa comunella con nessuno. Quattro giorni di quella vita gli sono più che sufficienti. Vuole tornare a casa. Per tutta risposta l'adulto al quale si è affidato lo picchia. Ardian non ce la fa più. È lacero, sporco, come tutti gli altri ragazzi. La polizia lo avvicina perchè lo vede piangere. Ardian è spaventato. Ma segue quegli uomini in divisa con la speranza che lo aiutino a tornare in Albania. Invece, un'ora dopo il loro incontro, si ritrova in comunità. «Avevo una gran paura. Pensavo di vivere male, invece ..».Dopo due settimane comincia a sciogliersi. Unico grande handicap, la lingua. Non spiccica che poche parole di italiano L'altro giorno un albanese è venuto a cercarlo Per fortuna non lo conosceva bene. Quando ha chiesto di un certo Ardian, proprio a lui, ha risposto che in quella comunità non c'era nessuno con quel nome L'ha scampata. Ma teme che qualcuno si possa ripresentare. Ci vorrà ancora del tempo prima che Ardian si senta perfettamente tranquillo. Tutti questi ragazzi, ci spiegano gli educatori, sono molto diffidenti, fino a quando raggiungono la certezza di essere al sicuro. Dalla comunità Ardian telefona ai genitori Ora loro sanno dove è e che intenzioni ha. «Voglio restare qui. Imparare l'italiano e se possibile trovare un lavoro per aiutare la mia famiglia».

L'elemosina di un ragazzo albanese in un incrocio cittadino Calzari

Artur, 18 anni
«Nel mio paese non torno più»

Artur, 18 anni il prossimo settembre, è in Italia da un anno. Ha deciso lui per il «viaggio della speranza» e l'ha pagato 1 milione e mezzo In Albania aveva studiato lingue per due anni. L'italiano lo conosce bene. Al suo paese ha fatto l'interprete per un periodo, conoscendo diversi nostri connazionali, in Albania con organizzazioni umanitarie. È partito con la speranza che potessero aiutarlo Ma la sua condizione di clandestino gli sbarrava tutte le porte. È stato prima a Roma Poi a Chieti, perchè lì conosceva della gente. «Un giorno incontro un vigile urbano, mi chiede i documenti. Per un attimo mi sono sentito perso, ma quello mi ha lasciato andare augurandomi perfino buona fortuna».

Artur ha due fratelli più piccoli Contrariamente a tanti altri ragazzi albanesi i suoi genitori hanno un lavoro. La mamma come bidella in una scuola, il papà in Comune. Ma i soldi non bastano per sfamare tutte quelle bocche «Mio padre lavora otto ore al giorno e porta a casa 27 dollari al mese. Per andare a scuola, quando è scoppiata la guerra in Bosnia, facevamo traffico di benzina in Montenegro» Artur comunque si reputa fortunato. «Non ho subito la condizione di quelli costretti a elemosinare» In comunità approda a ferragosto dell'anno scorso. Era venuto a Milano sperando di trovare alcune persone che aveva conosciuto in Albania, ma loro erano in ferie Il ragazzo comunque comincia a capire che come clandestino ha ben poco futuro. Si arrende. Chiede aiuto. Lo trova. Ora sta preparandosi per gli esami di terza media. Lavora all'interno della comunità e quando capita, fuori. Per ora in nero, facendo traslochi Prende 10 000 lire l'ora

Tornerai al tuo paese? «Nemmeno per idea. Da noi ci sono situazioni invivibili. Altro che servizi sociali. Non abbiamo nemmeno l'acqua dentro le case. Io ho sempre sognato di venire in Italia e ci resterò. Qui ci sono tante possibilità che in Albania, forse, ci saranno fra 100 anni»

Vasco Rossi
Sospese le prove per troppo rumore

Sono state bloccate per troppo rumore le prove del concerto di Vasco Rossi, in programma domani sera allo stadio Meazza. La decisione è stata presa in seguito ad un esposto degli abitanti della zona Il provvedimento avrà durata fino alle 16 di domani, quindi il concerto fissato per lla serata, avrà regolare svolgimento.

Rissa tra «lucciole»
Feriti nel match anche i poliziotti

Tre prostitute nigeriane arrestate, tre loro "colleghe" albanesi accompagnate alla questura di milano per essere espatriate dopo essere state denunciate, con il loro protettore italiano, per rissa e diversi agenti di polizia che sono ricorsi alle cure mediche per contusioni e escoriazioni: è questo il bilancio di una rissa scoppiata ieri notte a Monza tra le sei "lucciole" per questioni di territorio. Le prostitute nigeriane infatti, accusavano le albanesi di aver invaso la loro zona. Una volante arrivata sul posto, ha avuto la peggio. Quando i poliziotti sono intervenuti le nigeriane si sono avventate contro di loro accusandoli di stare dalla parte delle albanesi perchè non avevano la pelle scura. Sono state arrestate per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni e verrano processate domani per direttissima alla pretura di Monza.

Ferrovie
Sabato prossimo stazioni in tilt

Sabato 22 giugno, dalle ore 21, sciopereranno per 24 ore i ferrovieri addetti ai servizi di stazione (biglietti, informazioni, manutenzione, uffici, cuccette e riservazioni) di Milano Lo sciopero, che era stato sospeso il 2 giugno è stato proclamato di nuovo perchè nessun impegno ha avuto esisto positivo.

Feste dell'Unità
Gli appuntamenti della settimana

Cinisello - Parco di Villa Ghirlanda festa dell'*Unità* fino al 24 giugno.
Pozzo e Bettola - Festa dell'*Unità* fino al 16 giugno.
Veduggio - Festa dell'*Unità* fino al 23 giugno.
Arcore - Festa dell'*Unità* fino al 23 giugno.
Ornago - Festa dell'*Unità* fino al 23 giugno
Vanzago - Festa dell'*Unità* fino al 18 giugno.
Burago - Festa dell'*Unità* fino al 23 giugno

Ancora dubbi su Biscottini

Caso Jardine, Malagoli contraddetto da Cristina Gandolfi

La procura non ha ancora sciolto i dubbi sul ruolo del vicesindaco Giorgio Malagoli e sul passaggio da Monza a Milano del direttore di Palazzo Reale Paolo Biscottini.

Entrambi risultano iscritti sul registro degli indagati con l'ipotesi di concorso in abuso d'ufficio: Malagoli per la delibera milanese che ha incaricato la Jardine, Biscottini per la valutazione dei beni artistici monzesi, sempre collegata alle questioni assicurative che coinvolgevano la società di broker diretta da Pierluigi Mugnani. Per quanto riguarda il vicesindaco, per il sostituto procuratore Francesco Prete rimarrebbe da valutare i punti in cui la sua versione contrasta con quella dell'ex assessore Cristina Gandolfi. In particolare, mentre Malagoli afferma di non aver mai saputo granché riguardo l'operazione che i coniugi Gandolfi-Fusani hanno gestito per portare la Jardine a ottenere l'incarico di broker per il Comune di Milano, l'ex assessore all'Economato avrebbe invece sostenuto di averne parlato a lungo con lui perché la vicenda si poneva come «questione politica». Si sarebbe trattato, in sostanza, della guerra intestina scoppiata all'interno della Lega al momento di scegliere le società di brokeraggio, con diversi esponenti che premevano perché venisse incaricata una società «amica» sul nome della quale, però, non vi era accordo. Alla fine vinse la Jardine perché messa in condizione di battere sul tempo tutte le eventuali concorrenti. Ma di tutto questo, secondo Cristina Gandolfi, il vicesindaco sarebbe stato informato

Gli inquirenti nutrono ancora dubbi anche sul capitolo che riguarda Paolo Biscottini, l'esperto d'arte sospettato di aver accontentato le aspettative dell'amministrazione leghista di Monza per ottenere gli appoggi politici necessari per il suo passaggio alle dipendenze del Comune di Milano Nel corso dell'interrogatorio dell'11 giugno scorso, il direttore «temporaneo» di Palazzo Reale ha respinto le accuse mosse dalla procura e ha spiegato in termini tecnici i motivi che lo hanno convinto a dare una valutazione di 70 miliardi e non 49 come sembrava emergere inizialmente dagli inventari e ha contestato le affermazioni di Cristina Gandolfi, Mario Fusani e Aldo Moltifiori, che al pm Prete hanno spiegato le decisioni di Biscottini in termini di ricerca di appoggi politici per passare a Milano: «Non ho mai cercato di captare la benevolenza dei predetti amministratori professando fede leghista - dice Biscottini - e in assoluto nego di aver barattato la mia funzione, in occasione della valutazione del patrimonio di cui sopra, in cambio di appoggi politici tesi al mio trasferimento a Milano». Adesso quel comando temporaneo potrebbe diventare definitivo Un posto creato ad hoc? «Ciò può essere, ritengo che la valutazione del mio lavoro a Milano possa aver suggerito di rendere definitivo il mio incarico»

L'ex assessore
Schemmari rischia il carcere

Rischia il carcere Attilio Schemmari, ex assessore socialista al Comune di Milano La Corte di cassazione, il 29 maggio scorso, ha emesso la sentenza che conferma la condanna a 3 anni e sei mesi di reclusione inflitta a Schemmari dalla Corte d'appello di Milano. E poiché la pena detentiva, a questo punto definitiva, supera il limite dei tre anni l'esecuzione del provvedimento dovrebbe scattare automaticamente, come era stato nel caso di Walter Armanini, a suo tempo collega di giunta di Schemmari

La difesa di Attilio Schemmari, rappresentata davanti alla Cassazione dall'avvocato Grazia Volo, ha però già presentato un ricorso alla Corte d'appello di Milano per ottenere il ricalcolo della pena Secondo i difensori dell'ex assessore, infatti, il reato per cui si è arrivati a questa condanna è iniziato prima dell'ottobre 1989 e quindi dovrebbe consentire l'accesso all'indulto di due anni previsto per i fatti antecedenti quel termine e quindi l'affidamento ai servizi sociali.

Attilio Schemmari è stato condannato in seguito alla vicenda della variante del piano regolatore per il quartiere Isola-Garibaldi, una tangente di circa 200 di milioni incassata dal costruttore Corrado Manfredini Ma per lui rimane pendente la vicenda Duomo connection in appello. In primo grado Schemmari era stato condannato a 1 anno e 8 mesi.

il ponte *della Lombardia*

Via delle Leghe 5 - Milano
Tel 02/28 22 415 - Fax 02/28 22 423

Mensile di commento/critica/progetto a sinistra

NEL NUMERO DI GIUGNO:

SINISTRE AL GOVERNO O IN MAGGIORANZA IN UN PAESE DIVISO E DISEGUALE: LE ASPETTATIVE DI CHI HA CONTRIBUITO ALLA VITTORIA DEL 21 APRILE

Questione sociale e governo dell'Ulivo
nell'intervista di Anna Celadin ad *Antonio Pizzinato*
Tripolarizzazione del voto in Lombardia
di Rocco Cordì
21 Aprile: si è davvero vinto? di *Marco Bersani*
A destra dell'Istat? di *Edgardo Bonalumi*
Voto cattolico ed ispirazione cristiana in politica
di *Lorenzo Gaiani*
Orari di lavoro e postfordismo
di *Sergio Bologna*
Le nuove frontiere del lavoro
di *Marco Vivarelli*
Il declino di Milano, la lega e le elezioni amministrative
con gli interventi di *Franco Calamida, Daniele Checchi e Walter Molinaro* ed una presa di posizione dei Comunisti Unit. milanesi
Pavia la sonnolenta più prealpina che padana
di *Antonia Bottini*
Voghera: le amministrative come le politiche?
di *Antonio Corbeletti*
Desaparecidos italiani in Argentina
di *Antonio Corbeletti*

per ricevere questo numero o per abbonarsi:
telefonare al 28 22.415 - fax 28.22.423 oppure versare L. 5 000 per questo numero o, per abbonarsi, L. 50.000 sul c/c postale n 21007208 intestato a Comedit 2000 scrl via delle Leghe, 5 - 20127 Milano

Lunedì 17 giugno 1996, ore 21
presso la Camera del Lavoro, Sala Buozzi
C.so di Porta Vittoria 43, Milano

Presentazione del Libro di Sergio Flamigni

"Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2"
(Kaos Edizioni)

Partecipano, con l'Autore

Piera Amendola
(già resp. archivio della Commissione parlamentare P2)

Gherardo Colombo
(magistrato)

Silvio Novembre
(già sottufficiale della Guardia di finanza)

Antonio Panzeri
(segretario generale della Cgil di Milano)

Giuliano Turone
(magistrato)

Coordina:

Gianni Barbacetto
(giornalista)

Organizzatori:

Cgil - Camera del Lavoro metropolitana di Milano, Casa della Cultura, Circolo Società Civile